

IL SONNO DELL'AMORE GENERA MOSTRI

Sì, l'ho fatto ancora. L'ho insultato, offeso, umiliato davanti a tutti e non me ne pento.

Se lo merita. Con quella faccia così fastidiosamente innocua, lo zainetto in spalla da scolareto.

Remissivo, sempre isolato, lì all'angolo, mi fa proprio schifo! Mi vergogno per lui.

Perché non reagisce, perché non si ribella, perché non fa ...qualcosa?!

Non mi guardi in faccia, eh?! Non hai paura di me?! Devi avere paura di me!

Serro la mascella, non ci vedo dalla rabbia, i pugni si stringono.

Inizio a urlargli contro, strillo una cattiveria dopo l'altra, lo sbatto con le spalle al muro, ma le mie parole rimbalzano come su un muro di gomma, mi si ritorcono contro.

Sono i suoi occhi a ricoprirmi di insulti.

L'adrenalina sale, ho bisogno vedere che lui, quell'insulso ragazzino, soffre più di me.

Vorrei stringergli le mani al collo, vederlo chiedermi in ginocchio di lasciarlo stare.

Ne ho bisogno, non può LUI stare bene con sé stesso.

Nulla è cambiato, tutto questo ha solo lasciato spazio ad un vuoto profondissimo, ad un silenzio insopportabile.

Fa male.

Apro piano il portone di casa e la scena che si ripete come in un disco rotto è la stessa da anni: mio padre fa avanti e indietro per il salotto, gli auricolari incastrati nelle orecchie.

"Sì certo domani andremo a supervisionare l'area...il preventivo?... sì, sì lo sai puoi contare su di me a qualsiasi ora".

Mamma è in bagno a truccarsi, suppongo debba uscire, non lo voglio sapere.

"La cena è sul tavolo, tesoro" mi urla dall'altra parte della parete.

Arrivo tardi, passo intere giornate fuori e pare che non se ne accorgano, "non ho fame!", ho solo voglia di liberare i miei mostri, mi sono amici ormai.

È mai possibile che per loro sia così indifferente?

È straziante non vedere niente negli occhi di chi mi guarda se non indifferenza, completa e assoluta.

Sono trasparente; non l'ho mai realizzato prima, o almeno, pensavo che prendersi cura di un figlio significasse concedergli tutto quello che vuole. Sono abituato alle apprensioni inutili di mia madre che mi riempie di sorrisi insignificanti.

È lontana da me, vorrei abbracciarla ma sarebbe.... strano.

Non è mai stata una donna violenta, di quelle che ti picchiano al primo errore, lei semplicemente non dice nulla. Una volta, però, qualcuno cantava "servivano carezze sì, ma all'occorrenza due schiaffi d'amore".

Vorrei spaccare il mondo, farlo a pezzi vederlo urlare di dolore.

Quanta violenza sarà ancora necessaria per soffocare altra violenza?

La mia forza non è per me che un'insostenibile debolezza.

Io sono come lui.

Ma che ne posso sapere io, non sono che un semplice foglio di carta abbandonato e stropicciato sotto il banco di un ragazzo qualunque che mi ha affidato i suoi pensieri, credo, però, abbia bisogno d'aiuto.

